

LE BUGIE DELL'EX CAV

«Nel 2011 lascio liberamente». Il Colle smentisce Berlusconi

● **Nota del Quirinale dopo la campagna dell'ex Cav sulle parole dello statunitense Geithner**
 ● **«Mai informato di pressioni. Dimissioni del premier motivate da eventi politici e parlamentari italiani»**

MARCELLA CIARNELLI
 @marciarnelli

Nessuna rivelazione perché tutto è stato chiarito nei modi e nei tempi dovuti. Men che mai la condivisione di una qualunque responsabilità nelle forme e nel merito. Dal Quirinale, mentre i berlusconiani più ortodossi si appassionavano al "silenzio rumoroso" del Colle, è stata diffusa una nota ufficiale che con nettezza ha replicato alle ipotesi, rinfocolate da quanto scritto dall'ex segretario di Stato al Tesoro americano Timothy Geithner, del "complotto" ordito ai danni di Berlusconi andato poi a buon fine tanto che l'ex Cavaliere sul finire del 2011 fu costretto alle dimissioni. Un complotto cui per i berlusconiani non sarebbe stato estraneo il presidente della Repubblica che già nell'estate dello stesso anno, stando a quanto affermato nel libro di Alan Friedman, avrebbe lavorato all'incarico a Palazzo Chigi per Mario Monti, un altro accademico a cui, nello scorso febbraio, non è mancata l'autentica lettura fornita dal Quirinale. Che nulla ha a che vedere con le ipotesi di complotti che di tanto in tanto vengono evocati.

La nota ha puntualizzato che «sulle vicende che condussero alle dimissioni

dell'onorevole Berlusconi nel novembre del 2011, e dunque alla crisi del governo da lui presieduto e alla nascita del governo Monti, il presidente della Repubblica - dopo averne già dato conto via via nel corso degli sviluppi della crisi - fornì un'ampia ed esauritiva ricostruzione e valutazione nel discorso tenuto il 20 dicembre 2011 in occasione della Cerimonia di scambio degli auguri con i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche in Quirinale». Fu proprio «in quel discorso, così come nel messaggio televisivo del 31 dicembre, che possono ritrovarsi tutte le motivazioni relative a fatti politici interni e a problemi di fondo del Paese come quelli della crisi finanziaria ed economica che l'Italia stava attraversando nel contesto europeo».

LA MEMORIA CORTA

Chi ha scelto di sostenere la tesi del complotto ha evidentemente memoria corta. O preferisce dimenticare i drammatici mesi in cui l'economia italiana si trovò sull'orlo di un baratro senza ritorno in un susseguirsi di eventi andati molto al di là di semplici sollecitazioni o messa sull'avviso, fino all'esplicita bocciatura in ottobre da parte del Parlamento del rendiconto generale dello Stato segnata dal non voto dello stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Le due occasioni ufficiali in cui Napolitano ripercorse l'itinerario della situazione politica che lo aveva portato alla decisione di nominare un governo tecnico guidato da Mario Monti, erano state anche precedute da un'altra puntualizzazione, diventata indispensabile davanti al cadere della fiducia nel consenso internazionale nei confronti del governo italiano. Il presidente della Repubblica, viene ancora ricordato nella nota diffusa ieri, stigmatizzò il 25 ottobre 2011, «le inopportune e sgradevoli espressioni pubbliche (a margine di incontri istituzionali tra capi di governo) di scarsa fiducia negli impegni assunti dall'Italia».

Il 20 dicembre il presidente non mancò di ricordare che «la maggioranza di governo scaturita dal voto del 2008 e dal meccanismo elettorale maggioritario era stata già da tempo segnata da una rottura pubblica e aveva nel tempo ridursi la sua coesione e stabilità e quindi accrescersi le sue difficoltà di decisione e iniziativa. E quanto più appariva necessaria un'ampia convergenza attorno a scelte difficili e impegnative, tanto più risultava penalizzante il clima aspramente divisivo radicatosi nei rapporti politici. La sostenibilità anche internazionale di tale stato di cose era giunta a un punto limite. A me toccava solo registrare e seguire imparzialmente le reazioni delle forze in campo. Fino a quando il presidente del Consiglio, prendendo atto di una situazione così critica, dopo l'esito negativo di una votazione significativa in Parlamento, si è risolto, con senso di responsabilità, a rassegnare le dimissioni».

Un concetto ribadito ancora ieri. Senza nulla aggiungere perché tutto era stato chiarito nel tempo. Per il resto bisogna avere ben chiaro che «null'altro di pressioni e coartazioni subite dal Presidente del Consiglio nei momenti e nei luoghi di recente evocati fu mai portato a conoscenza del Capo dello Stato. Le dimissioni liberamente e responsabilmente rassegnate il 12 novembre 2011 dal Presidente Berlusconi, e già preannunciate l'8 novembre, non vennero motivate se non in riferimento, in entrambe le circostanze, a eventi politico-parlamentari italiani».

Scontata l'insoddisfazione dei berlusconiani alle parole di Napolitano. «Nessun complotto contro Berlusconi, è venuta meno la sua maggioranza» ha condiviso Massimo D'Alema, a margine della presentazione del suo ultimo libro. «Che poi in Europa ci fossero capi di Stato o di governo che pensassero che Berlusconi fosse un danno per l'Unione Europea è comprensibile, perché in effetti era così: ma non c'è stato nessun colpo di Stato con i carri armati».



I GIORNI CALDI DEL 2011

Dalla lettera della Bce al vertice del G20 a Cannes. Tutte le tappe del declino

27 LUGLIO
 Confindustria, Associazione delle banche italiane e sindacati presentano in una conferenza stampa un documento condiviso in cui chiedono «discontinuità».

5 AGOSTO
 La Banca centrale europea invia al governo italiano una lettera riservata con la quale detta un piano di austerità per mantenere i parametri europei, chiedendo tagli di spesa e la riforma delle pensioni.

26 SETTEMBRE
 Il presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco,

interviene contro lo stile di vita dei politici. È una chiara allusione al premier Berlusconi. Bagnasco invoca «gesti nobili e responsabili».

11 OTTOBRE
 Manca un voto e il governo va sotto sul rendiconto generale dello Stato. Lo stesso ministro Giulio Tremonti non ha votato.

20 OTTOBRE
 Telefonata tra Angela Merkel e il Quirinale. Secondo il *Wall Street Journal* la Cancelliera tedesca chiede al presidente Napolitano di sostituire Berlusconi con un altro premier. Il Quirinale smentisce questa

«Quale complotto? Cadde per la crisi della maggioranza»

MARIA ZEGARELLI
 ROMA

«Un complotto? Non scherziamo, Silvio Berlusconi si è dimesso per i problemi interni alla sua maggioranza e per la grave crisi economica del Paese, non certo per complotti internazionali». Roberto Gualtieri risponde al telefono durante una pausa del suo tour elettorale nel centro Italia in vista delle elezioni europee che lo vedono in lista nella circoscrizione Centro per il Pd.

Lei c'era in Europa. Cosa ricorda di quei giorni drammatici per l'Italia che precedettero le dimissioni di Berlusconi?

«È platealmente strumentale questa tardiva scoperta di Berlusconi di un complotto ai suoi danni, oltre che contraddittorio. Il complotto, stando a Geithner, sarebbe fallito ma Berlusconi si dimise ugualmente. Quello che avvenne è abbastanza chiaro oggi come allora: Berlusconi era assolutamente screditato in Europa e la sua caduta avvenne per una crisi politica interna come ricorda anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il fatto che ci fosse preoccupazione in Europa per l'inettitudine del governo italiano era evidente a tutti ma fu il precipitare della crisi del Paese a determinare la

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

Il candidato democratico: «Non è vero che l'ex cavaliere abbia resistito alle politiche di rigore. Ora solo il Pd può cambiare i rapporti con l'Europa»



fine dell'esecutivo».

Una fine che arrivò però dopo una negoziazione che Berlusconi fece in Europa e che oggi condiziona pesantemente l'Italia...

«Berlusconi, in piena crisi politica del suo governo, era reduce da una pessima performance in Europa: aveva appena malamente negoziato la revisione del patto di stabilità accettando quell'equiparazione tra regola del debito e regola del deficit e la famosa clausola di riduzione del debito del 20° di quota eccedente il 60% del Pil l'anno. Una regola che colpisse in modo asimmetrico proprio un Paese come l'Italia costringendoci a stare al di sotto dei parametri del deficit. Quindi, la sua tesi che sia stato rovesciato perché avrebbe resistito, per difendere gli interessi nazionali, alle politiche di austerità è una tesi ridicola che cozza contro i dati di fatto della realtà. Fu di fatto docile, incapace di negoziare seriamente i provvedimenti decisi e che sarebbero stati alla base delle politiche di austerità e contemporaneamente non credibile nella gestione di una politica di bilancio responsabile».

Gualtieri, la campagna elettorale per le europee è diventata centrale per il dibattito politico, proprio mentre i populismi avanzano. C'è il rischio di una vittoria dei

partiti che non vogliono l'Europa?

«Il Pd ha impostato la propria campagna elettorale presentandosi come la forza che può concretamente determinare un cambiamento delle politiche europee. Siamo l'unica forza che può farlo credibilmente e questa spinta al cambiamento dell'Europa è la migliore risposta alla propaganda euroscettica e populista. Quello che stiamo facendo emergere con chiarezza è che l'Europa dell'austerità e dell'egoismo è l'Europa dei conservatori che sono stati maggioranza in questi anni nel Consiglio e nel Parlamento e che con Berlusconi in testa hanno affrontato la crisi in modo sbagliato. Quanto al M5S, i suoi deputati saranno irrilevanti a Bruxelles perché confluiranno nel gruppo misto, essendo un partito incoalizzabile. L'unico voto che cambierà qualcosa è quello del Pd perché può concorrere a far vincere il Pse e a far eleggere un presidente della Commissione progressista e non conservatore».

Cambiare verso in Europa vuol dire cambiare le politiche europee. Da dove si inizia?

«Noi abbiamo contenuti concreti e ambiziosi nel nostro programma: il cambio di rotta deve avvenire, ad esempio, attraverso l'utilizzo da subito dei margini di flessibilità del patto di stabilità at-

traverso lo scorporo del cofinanziamento dei programmi europei dal calcolo del deficit e in prospettiva attraverso una riforma dello stesso patto di stabilità; con la costruzione di una dimensione sociale dell'Europa che metta al centro il lavoro e i diritti e, infine, portando a compimento di una costruzione europea che oggi è incompleta e rende l'Europa fragile».

Grillo si dice sicuro di vincere. Quanto teme l'ondata di protesta?

«Grillo non sa di cosa parla. Cosa significa vincere quando vai in Europa e non fai parte di alcun partito europeo e nessuno ti vuole? Il M5S sarà minoritario nel prossimo Parlamento europeo, prenderà la parola dopo tutti i partiti, non avrà rilevanza e questo Grillo lo sa benissimo. Mente e inganna i cittadini, promettendo sfaceli che fortunatamente non sarà in grado di effettuare».

Crede che questo voto avrà ripercussioni anche sul governo?

«Io sono sicuro che il Pd avrà un ottimo risultato che rafforzerà il governo ma ritengo un errore considerare le elezioni europee come una sorta di mega sondaggio sulla politica interna. Il voto del 25 maggio è un voto sull'Europa e noi avremo vinto se saremo la prima delegazione del primo partito europeo».